

Nei momenti che precedettero la sua morte, il dottor Nate Sheenan intuì perfettamente la dinamica della sparatoria. Tornava a casa in auto assieme a sua moglie Mary, aveva imboccato La Brea, un viale ampio e squallido che correva da Hollywood fino ai pozzi di catrame e oltre. Nate osservava distratto il pattume assurdo accumulato nei cortili dei negozi di modernariato: il divano verde acido a forma di labbra, la palma d'acciaio alta due metri e mezzo di un night club degli anni Ottanta, gli organi elettrici pacchiani provenienti da bar da aperitivo chiusi da un pezzo. Sdraiato nella pozza creata dal proprio sangue, si disse che forse avrebbe dovuto essere più tollerante. Mary lo aveva fatto arrabbiare. Se non si fosse arrabbiato, si sarebbe accorto di ciò che stava per accadere.

«Sai cosa ti dico, Nate? Se non mi racconti niente, che fine fa la nostra intimità? Un esame di psicologia l'hai dato, no? Sai come funziona» disse Mary, guardando fuori dal finestrino fumé. Era in modalità strafottente, quella che sfoderava quando faceva sul serio. Sul lavoro la rendeva produttiva, ma quando Nate se la sentiva addosso era una scocciatura.

Mary lo stava sottoponendo al solito terzo grado a proposito del suo coinvolgimento con *Medicina e giustizia*, un gruppo di attivisti che assisteva i pazienti danneggiati dalle istituzioni sanitarie e che il sistema giudiziario non era riuscito a tutelare. Nate era nervosissimo. Aveva per le mani informazioni che qualsiasi network avrebbe giudicato esplosive, e non era granché sicuro di come usarle. Era materiale troppo scottante per essere divulgato: non poteva parlarne nemmeno con sua moglie. Distolse lo sguardo. Mary lo stava inchiodando con una delle sue occhiate.

«Sento puzza di guai» disse lei.

«Senti, ne abbiamo già parlato, e abbiamo deciso che meno ne sai di cosa combino, meglio è.»

«Signorsi, signore» rispose lei, e gli rivolse un saluto militare che lo irritò ancora di più. Non lo stava prendendo sul serio.

«Ehi, guarda là!» esclamò Mary, quando passarono davanti all'ennesimo cortile recintato, con l'insegna "Nicky Metropolis". «È uno scudo da guerriero Zulu. Potremmo appenderlo nella tromba delle scale.»

«Non ci serve uno scudo da guerriero Zulu» borbottò lui, cupo, e accelerò.

Lo shopping era uno dei tanti campi minati che li dividevano. Mary aveva il vizio di sprecare tempo nei negozi e di lasciarsi ipnotizzare da qualsiasi pila di ciarpame le capitasse a tiro, senza curarsi della poca pazienza del marito. Nate era un uomo razionale, che se doveva andare da A fino a B sceglieva il percorso più breve e senza soste. Non c'erano abbastanza ore, in un giorno solo.

«D'accordo. Però ci serve del coriandolo» disse. «C'è un minimarket laggiù sulla destra.»

A Nate quella apparve come l'ennesima deviazione escogitata per portare la sua pazienza allo stremo. Sterzò con vigore e inchiodò il SUV sull'asfalto.

«Scendi tu» disse.

«Tu resti in macchina?»

«Sì, resto in macchina.»

Mary si accomodò sul sedile e incrociò braccia e gambe, colpendo il cruscotto con la caviglia. La cavigliera d'oro, quel piccolo simbolo di ribellione all'eleganza, faceva bella mostra di sé, attorcigliata sopra la scarpa da ginnastica di velluto rosso.

«Quanto tempo ci resta da passare insieme su questa Terra?» chiese lei, fissandolo con il suo sguardo intelligente.

Lui giocherellò con l'apribottiglie attaccato al portachiavi.

«È una domanda seria. Non opporre resistenza.»

«Non è una domanda seria.» Sembrava seccato, cattivo.

«Invece sì. Ci restano quaranta, forse cinquant'anni – non di più. Dobbiamo *mangiare*, Nate.»

Lui non rispose. Non voleva farsi incastrare.

«Quindi ogni volta che voglio comprare qualcosa che somigli al *cibo* mi tocca placare la tua ira? Non è così che funziona, sai?»

Raccolse in una coda i folti capelli neri, poi se li lasciò cadere in faccia.

«Non sopporto il tuo costante bisogno di *curiosare*!»

Lei lo guardò torva. «Occhio ai glucocorticoidi.»

«Produco ormoni dello stress perché sento sempre il tuo fiato sul collo!»

In fondo non si trattava di un litigio serio, ma di una specie di facsimile di litigio che chiunque poteva vincere. A volte, Nate immaginava se stesso e sua moglie come una coppia di foche sulla spiaggia, che si schiaffeggiano pigramente. Per allenarsi. Ecco cosa facevano, il più delle volte. Si allenavano. Per il gusto di farlo. Ma ogni tanto il gioco si faceva troppo duro, e allora iniziavano i guai.

«Sei proprio un cialtrone» disse lei, aprendo la portiera e saltando giù dal sedile.

Nate guardò Mary camminare verso l'entrata del mini-market, a passi lunghi e decisi, con le mani sprofondate nelle tasche della camicia di lino.

In quel momento si rese conto di quanto l'amasse. Le ragioni erano tante, ma in quel momento l'amava perché non si lasciava mai intimidire dalle sue arrabbiate. Mentre la osservava armeggiare con il carrello e sparire nel negozio, si chiese che aspetto avrebbe avuto il suo fisico asciutto, quasi mascolino, nel giro di sei mesi. Con la sua corporatura, non aveva l'aria di quelle che ingrassano dappertutto. Non vedeva l'ora di vederle la pancia gonfia e soda come una palla da football, mentre il loro bambino ci saltellava dentro. Intuiva l'atteggiamento agnostico di Mary nei confronti della maternità. Eppure aveva deciso di provarci, per amore di Nate. Forse era quello il motivo che la faceva insistere così tanto sulla faccenda di *Medicina e giustizia*. Temeva che fosse coinvolto in una situazione rischiosa. A quel pensiero, si lasciò sommergere da un'ulteriore ondata di affetto. Ma non poteva permettersi di aprire bocca, spaventato com'era.

Nate seguì Mary, che ovviamente aveva già trovato il modo di perdere tempo nel negozio. Il coriandolo, scopo primario della sosta, era immediatamente rimasto sepolto da una valanga di spezie, verdura e pasta fresca. Lei si fermò a contemplare sognante il banco delle carni, incapace di decidere se fossero meglio le salicce italiane speziate o le costine, finché lui non le afferrò entrambe, le cacciò nel carrello e partì spedito verso

la cassa. Se solo l'avesse lasciata indugiare. Il proiettile avrebbe colpito qualcun altro.

Il ragazzo non aveva più di quattordici anni. Correva verso di loro, nel parcheggio. Nate lo vide con la coda dell'occhio, lo notò perché nella corsa c'era qualcosa che non andava. Avanzava sghembo, e se non si fosse fermato li avrebbe centrati in pieno. Nate si voltò per proteggersi dalla collisione, ma il ragazzo si fermò a poca distanza, in equilibrio. A quel punto Nate vide la pistola, un aggeggio piccolo e decrepito, con la canna lunga e stretta e l'impugnatura di plastica marrone. Il ragazzo la teneva con entrambe le mani, tremanti e lerce.

«*Dinero, dinero.*»

Il ragazzo aveva il naso aquilino, da maya, e respirava dilatando le narici. Sotto la maglietta stracciata quasi si coglievano i battiti del cuore, le labbra avevano una sfumatura bluastra. Nate intuì subito i sintomi di un disturbo cardiaco congenito. Decise di approfittarne, per contrattare.

«*Pienso que estas enfermo. Soy un doctore – tengo un clinica para los pobres en Huntington Park. Venga con migo. Permíta me ayudar te.*»

«Che stai dicendo?» chiese Mary, e deglutì. La sua voce uscì acuta, stridula, dalla gola secca.

«Gli ho parlato della clinica» rispose Nate, senza staccare gli occhi dal ragazzo. «Gli sto chiedendo di seguirci – di lasciarsi visitare. Penso soffra di stenosi mitrale.»

Il giovane scosse il capo e indicò le tasche di Nate.

«*Soy un doctore. Permíta me ayudar te*» ribadì. «Posso aiutarti.» Gli offrì una mano, ma l'aggressore fece un passo indietro tenendo la pistola in bella mostra, per chiarire quanto fosse pericolosa.

«*Dinero, dinero.*»

Nate desiderava che Mary iniziasse a correre, ma non riusciva a distogliere lo sguardo dal giovane. Lasciò perdere lo spagnolo, e insistette. «Non farci male, okay? La nostra famiglia ha bisogno di noi. Dipende da noi. Come la tua dipenderà da te, un giorno. *Dinero?* Mi infilo le mani in tasca per tirarlo fuori.» Nate gesticolò, maldestro, sforzandosi di apparire tranquillo. «Non faccio nient'altro. Okay?»

Mary, ancora impietrita, stringeva al petto i sacchetti di verdure come una nidiata di figli immaginari.

Poco lontano, si sentì lo sferragliare di un carrello sull'asfalto irregolare, e gli occhi del ragazzo si accesero. Una coppia di

anziani in tuta da ginnastica color pastello si stava avvicinando alla propria auto. Nate sfruttò l'occasione e cercò di afferrare l'arma.

L'esplosione sembrò il "bang" delle pistole giocattolo, ma da così vicino scaraventò Nate contro il SUV. Il ragazzo perse l'equilibrio e cadde all'indietro, scaricando un altro colpo verso il cielo. Il gesto fu talmente inaspettato che Nate iniziò a ridere, come se non fosse vero, ma poi si accorse dello sguardo sbarrato di Mary in direzione del suo torace. Le gambe gli cedettero e lui si trovò a strisciare lungo la fiancata dell'auto.

Mary lasciò cadere la verdura. Presa da un terrificante accesso di rabbia, strappò l'arma dalle mani del ragazzo e iniziò a martellargli il capo con il calcio della pistola. Nate, con la testa ciondolante, cercò di alzare un braccio per farle segno di smettere.

«No, amore» sussurrò.

Il ragazzo si alzò, goffo, e iniziò a correre per la strada. Poi tutto rallentò. La sparatoria sembrava il degno compimento di un destino inesorabile: quanto era stato impaziente, arrogante, sprovveduto, a pensare di poter togliere la pistola dalle mani del giovane. E ora, eccolo lì, incapace di parlare, di chiedere a sua moglie di fare pressione sull'aorta che, lo sentiva, perdeva sangue. Mary chiedeva aiuto urlando e premeva con le dita contro il piccolo foro mortale nel suo petto. Le battevano i denti per la paura. Gente che correva e gridava. Le gambe di Nate, sempre più fredde.

*«Adoro questa strada» disse Mary, quando imboccarono La Brea.*

*«Non abbiamo tempo» rispose Nate. Conosceva quello sguardo affamato.*

*Mary si allungò verso il sedile anteriore e gli carezzò i capelli. Ora mi darai un bacio, pensò lui tra sé, e con un gesto d'affetto abitudinario lei avvicinò le labbra al contorno della sua bocca e lo baciò.*

*«Stai attento alla strada» disse lei. «Di cosa ti stai occupando ultimamente? Sei sempre così nervoso.»*

Ormai non sentiva altro che il rumore assordante del sangue che perdeva. Lampeggianti blu. Una sirena, un'ambulanza che frena. Gente che corre verso di lui – un ragazzo nero – enorme – sgraziato. Poi Nate iniziò a galleggiare come un tronco alla deriva su un mare nero e calmo. Mary – Mary. Non era una

voce, soltanto un pensiero, un pensiero inutile e sbiadito. Non sentiva nessun dolore netto, era umido e intorpidito ma quasi non sentiva dolore. Forse era troppo intenso per coglierlo.

*Ecco, è così che ci si sente, pensava e ripensava. È così che ci si sente.*

Qualcuno gridava, «Non ci abbandoni, dottor Sheenan!» e il ragazzino, l'angelo di carbone, ansimando lo issò sulla barella e lo scaricò sull'ambulanza, come un grosso pesce bagnato che sfila lungo una rapida... però gli sembrava di levitare... di essere senza peso, di trovarsi in alto, sopra il luogo dell'incidente. Mary era china su di lui, il viso coperto di sangue. Una maschera sempre più densa.

«Sì, sono un dottore – della UCLA. Cristo! Non usate i defibrillatori – rischiate un danno da riperfusione. Dobbiamo abbattere la temperatura. Avete del ghiaccio istantaneo?»

La voce di Mary, brutta e strozzata, non sembrava più nemmeno sua. «Tieni duro, Nate, fallo per me, amore.»

Mary... la mia Mary... lampi blu... respira... il freddo aumenta... respira... che freddo... come l'acqua ghiacciata dentro un bicchiere... blu glaciale... come quando abbiamo attraversato in treno il Parco dei Ghiacciai di Washington State... ricordi, Mary?... una chiavata da adulteri contro il muro della toilette... ma era il nostro quinto anniversario di matrimonio...

Non aveva più possibilità di dirle che l'amava... e si era comportato così male... troppo suscettibile... forse lo avrebbe perdonato. Un cuscino morbido... non desiderava altro... un bellissimo cuscino di cotone bianco, come una mano fresca sulla guancia... la mano di lei, pochi momenti prima... aveva sempre le mani fredde... e la punta del naso. Stanco. Scusa, Mary... so che non è carino ma lasciami dormire...

## 2

«Avete cateteri Alcius o qualcosa del genere?»

«No, signora.»

«Ghiaccio istantaneo Medivance?» chiese Mary, urlando.

«Non abbiamo niente del genere» disse il ragazzo nero. «... Non ancora.»

«Devo dargli... devo fare in modo...» Non trovava le parole. Era troppo confusa. «Ho bisogno di ghiaccio semiliquido microparticolato. Sapete cos'è?»

«Cosa?»

«Dobbiamo abbassare la temperatura, per conservare i tessuti.»

Gli infermieri si scambiarono uno sguardo perplesso. Evidentemente era pazza.

«Signora... suo marito è morto» disse piano uno di loro, «ora dobbiamo consegnare il cadavere alla polizia. Capisce? È un assassino. Hanno bisogno di esaminare il corpo per stabilire cos'è successo.»

«No! Possiamo salvarlo.»

«Non possiamo, signora. È morto, lo hanno assassinato, tra poco verrà esaminato dal patologo. Capisce?»

«L'avete già chiamato? Chi l'ha chiamato?»

«Il mio collega.»

L'infermiere ci sapeva fare, quando doveva calmare qualcuno, ma quello non era il momento della gentilezza. Mary aveva meno di otto minuti. Sfoderò il cellulare e con le dita tremanti trovò il numero.

«Greg. Sei al lavoro? Grazie a Dio. Hai un'ambulanza? Hanno sparato a Nate! Ho solo il crioprotettivo. Non so. L'acido solfidrico è già disponibile? Dove sono?» Si guardò attorno. Non ricordava. «Nel parcheggio del minimarket Trader Joe's di La Brea. Puoi venire?» Mary si voltò verso Nate. Gli occhi erano aperti, ma ciechi e vuoti. «Penso sia morto.»

Il personale dell'ambulanza si apprestava a riportare il cadavere nel parcheggio.

«Aspettate, aspettate» disse Mary, cercando di ricomporsi. «Voglio tenere il suo corpo in custodia, per poter donare gli organi.»

Gli infermieri osservarono il torace di Nate.

«Non è rimasto granché.»

«Invece sì. Le cornee. I tessuti cerebrali. La pituitaria. Possiamo salvare parecchio. Ma devo farlo ora! Tra un paio di minuti arriva un'ambulanza.»

Si sentiva una pazza. Totalmente fuori di testa.

«Non può rimuovere un cadavere dalla scena del crimine.»

«Invece posso, e lo farò.»

«Le causerà un sacco di problemi.»

«Conosco il patologo. Capirà.»

Il ragazzone la squadrerà. «Ha con sé la tessera di donatore di suo marito? E la sua licenza di medico?»

«Sta scherzando?» Non riusciva a credere di dover rispettare la prassi in un momento come quello.

«Se vuole infrangere la legge, faccia pure, ma sappia che deve assumersene la responsabilità.»

Tremando come una foglia, Mary frugò nell'auto. Miracolosamente, trovò entrambe le tessere.

«Bene. Però deve firmare al posto suo» disse il ragazzo, scuotendo la testa.

Mary scarabocchiò una firma disordinata, imbrattando il modulo di sangue. Sentì una sirena. Alzò gli occhi e vide l'ambulanza di Greg sbucare dalla Terza Strada. Un miracolo. Aveva preceduto la polizia. Greg, con la sua sagoma lunga, allampanata, scese dal posto di guida senza fare una piega.

«D'accordo, Mary» disse, calmo. «Cosa facciamo?»

«Andiamo a Pasadena.»

Si stava già radunando una piccola folla. Le cassiere del minimarket strillavano, e la guardia giurata, che si era persa la sparatoria, urlava correndo avanti e indietro. Il proprietario si faceva largo nella ressa.

«Aiutatemi» sibilò Mary, e assieme ai due uomini trasportò il corpo inerte di Nate sulla seconda ambulanza, per poi affrontare la calca.

«Siete tutti testimoni del delitto. Mio marito è stato ucciso a colpi di pistola da un ragazzo che è scappato per la strada. Mio marito è il dottor Nate Sheenan, e io sono la dottoressa Mary Sheenan. Prendo in custodia il cadavere di mio marito per la donazione degli organi.»

Con mano tremante, scrisse i nomi su un biglietto che diede al proprietario del minimarket. «Dica alla polizia che ho preso con me il cadavere, e che lo restituirò non appena avremo asportato ciò che ci serve.»

Il direttore, stupefatto e smarrito, prese il biglietto. Mary saltò sul retro dell'ambulanza, afferrando la mano inerte di Nate, mentre Greg pigiava sull'acceleratore. Sfrecciarono a sirene spianate.

«Fermati, Greg!»

«Non dovevamo andare a Pasadena?»

«Sono passati dieci minuti – fermati!»

Greg rallentò per accostare. Lei lo guardò.

«Non possiamo farlo qui» disse Greg.

«Invece sì.»

«Tu sei pazza» protestò Greg, e spense la sirena. «E se i poliziotti ci trovano?»

Un'occhiata lo mise a tacere. Saltò giù sbattendo la portiera. Mary diede un ultimo sguardo a Nate.

«Ci rivedremo» disse, poi gli chiuse gli occhi e posò sulle sue labbra insanguinate un ultimo bacio.

Greg la raggiunse nel retro. «Che ne pensi?» chiese.

«Penso che l'unica parte che possiamo salvare sia la testa.»

Greg preparò gli strumenti, mentre Mary posizionava il cadavere. Ci si appoggiò per impedire alle proprie mani di tremare, praticò un'incisione netta sotto il pomo d'Adamo, e poi un'altra, attraverso il collo, fino alla spina dorsale, senza toccare le prime due vertebre. Greg si trasformò nel maestro della calma, com'era già successo tante altre volte, e intubò con delicatezza le arterie carotidee, chiudendo gli altri vasi sanguigni e controllando il flusso del ghiaccio semiliquido che pompava nelle vene e all'interno della cavità cerebrale. Era un compito raccapricciante, sporco, ma anche una procedura meccanica grazie alla quale Mary riuscì a non perdere la calma, impegnata com'era a fare un buon lavoro.

«Peccato che l'acido solfidrico non sia disponibile» disse Greg, triste.

«Va bene così, se pensi alla tecnologia futura» rispose lei, tranquilla.

Cinque minuti dopo iniziarono ad abbattere la temperatura della testa. Un altro paio di minuti, e sarebbero riusciti a conservarla nel vaso Dewar per trasportarla a Pasadena. Mary sapeva che avrebbe passato qualche guaio per aver sequestrato il cadavere del marito, soprattutto perché il personale dell'ambulanza avrebbe confermato che Nate era già morto. Ma non le importava. Aveva visto troppe volte cosa accadeva alle vittime di omicidi non appena gli investigatori giungevano sul posto. Ricordava con disgusto le foto aeree del mercato degli agricoltori di Santa Monica, quando un uomo aveva fatto irruzione con un aratro tra gli espositori e ucciso dieci persone. Era piena estate, e i corpi erano rimasti per quasi tutta la giornata in strada, mentre gli agenti facevano il loro lavoro. Non voleva che Nate si decomponesse dentro una sacca mentre gli elicotteri gli ronzavano sulla testa. Se ciò fosse accaduto, avrebbe perso l'unica occasione che aveva di rivedere suo marito vivo.